

Protesta dei ricercatori: quali i disagi?

Nessun timore. Non ci sono disagi. Il fallimento eclatante della protesta dei ricercatori ha dimostrato di essere l'unico orizzonte, già iscritto all'interno della stessa presa di posizione a favore della protesta. Tutto continua come se nessun ricercatore avesse mai alzato la voce o anche solo preso parola di fronte alle istituzioni. I ricercatori hanno fallito, la protesta si è rivelata già da sempre nella sua inconsistenza. Beninteso, tale fallimento non è certo imputabile ad alcuna mancanza attribuibile alla protesta stessa, ad errori strategici o tattici imputabili alla sua conduzione. La protesta è fallita poiché la macchina universitaria ha fin da subito decretato l'inessenzialità della figura del ricercatore, il suo ruolo perfettamente compatibile con quello di qualunque figurante dell'istruzione, ruolo per ciò stesso altrettanto perfettamente sostituibile. E così si sono visti richiamare professori in dismissione, riesumarne altri che avevano già adottato i panni della pensione. Senza contare inoltre i numerosi posti vacanti assegnati a dottorandi, compromettendone il proprio incarico specifico in favore di un altro a cui certo non erano stati - se non preavvisati - per lo meno preparati. La protesta dei ricercatori è fallita perché l'università ha deciso in merito alla loro inessenzialità, o meglio: perché ne ha decretato la cancellazione a fronte del bisogno imperante e ineluttabile di continuare, di proseguire con l'offerta formativa. Costi quel che costi: costi la perdita di chi si è distinto per le proprie conoscenze e per le proprie abilità professionali, costi la compromissione stessa della qualità degli insegnamenti, costi l'offerta di discipline e cattedre (in termini qualitativi e non assoluti). La protesta è fallita, non ci stancheremo di affermarlo, perché nessun buon lavoro - lavoro arricchito di fatica, impegno costante e imprevisti - vale più di un qualunque lavoro, se

quest'ultimo si permette la capacità di garantire risultati continui, seppur scadenti. L'Università ha scelto in favore della continuità, cancellando con un colpo di spugna, come si trattassero di tante macchie opache, le singolarità resesi conto - forse troppo tardi? - della situazione insostenibile a cui erano state destinate, a cui erano inchiodate. Ci si dovrebbe soffermare sulla questione che una tale inessenzialità, di cui tutti noi siamo marchiati, solleva in questi momenti. E tuttavia l'urgenza ci costringe anche a pensare ad altro, a quello che gli studenti, i dottorandi, i professori non hanno - o peggio, hanno - fatto per contribuire al fallimento della protesta, in qualità di altrettanti ingranaggi funzionali e gratifica(n)ti. Pensiamo soprattutto agli studenti, l'unico vero ingranaggio essenziale, la moneta vivente dell'Università: a fronte della perfetta sostituibilità dei ricercatori con qualsiasi figurante capace di garantire continuità alle lezioni, solo gli studenti restano insostituibili in quanto soggetti paganti - del resto, dove scovare altri disposti a spendere soldi così ciecamente, noncuranti dell'istruzione (purché, beninteso, essa in qualche modo si dia e venga riconosciuta)? Le lezioni continuano, lo spettacolo pure. L'Università di Verona si prende cura dei propri soggetti paganti, garantendone il diritto di sedersi ai banchi ogni giorno, in tranquillità. Vorremmo ricordare le parole di un amico, per il quale la violenza più grande consisteva nella punizione del rimanere sui banchi di scuola oltre il tempo prestabilito. Forse, seguendo i ricercatori, si dovrebbe finalmente constatare che questo tempo necessiti di essere una buona volta sospeso e destituito. Ma a tal scopo gli studenti - l'ingranaggio pagante essenziale insostituibile - dovrebbero finalmente occupare ben altro che il loro misero banchetto.

Pagina/13

Una cosa da qualche giorno

Concentramento. L'università ed il politecnico di Torino sono attraversate da processi di protesta. Il 17 novembre il disegno di legge di riforma dell'istruzione passerà in discussione, a Roma. Verona, momenti di organizzazione. Porta Palazzo, la piazza del mercato del capoluogo piemontese. Alcune persone occupano una vecchia caserma dei vigili del fuoco. Una settimana, dibattiti per la lotta ai CIE, poi lo sgombero. Otto individui salgono sul tetto. Una giornata di presidio ed una notte di permanenza tra i coppi. Poi l'intervento della protesta dei macellai del mercato (sembra le vendite siano in calo a seguito delle operazioni di sgombero della polizia - una via d'accesso alla piazza è bloccata dalle divise). Gli uomini della tettoia vengono fermati, riconosciuti e trattenuti per diverse ore alla questura. Le persone che animavano il presidio di solidarietà nella piazza, la stessa notte, vengono caricate. Seguono tre arresti.

In alcune vie centrali compaiono i primi manifesti con il tricolore: i festeggiamenti per i 150 anni d'Italia. Entro i primissimi mesi del 2011 il progetto TAV in Val Susa dovrà accelerare i cantieri. Ad aprile, l'elezione del nuovo sindaco. In primavera: l'adunata degli alpini. Così accadde che nella questura dove vengono bloccati gli otto, un alpino è presente ed agente nelle operazioni (sinistre) di trattamento dei fermati. Basta la presenza: paura di esserci, di fermarsi ad un presidio in una piazza o di incontrarsi in uno spazio occupato. Dopo la notte, l'irruzione ed il fermo, l'arresto. Tra le stanze si parla di occupazione all'università. Quattro colpi ai controlli. Sergiei

A me del 3/12/09

In una situazione in cui la moderna società ti porta a considerare il "semplice"atto di vivere come un lavoro, come si fa a prendersi una vacanza? Vivere è un mestiere a tempo pieno, senza pause pranzo e ferie, certo le piccole cose ti aiutano ad andare avanti e ti rendono meno gravoso il peso della fatica lavorativa. Ma come si fa a prendersi realmente una pausa? Qual'è il tasto che dobbiamo premere per mettere in sospensione l'intero sistema? Il tasto da premere, a mio vedere, è un cuscino, o qualunque altro punto d'appoggio, premi questo pulsante

appoggiandoci la testa, chiudi gli occhi e via. Via da tutto ciò che ci circonda, via da ogni preoccupazione, l'unico pensiero in quel momento è dormire. Solo nei sogni riusciamo ad evadere dal nostro vivere/lavoro. Certo non possiamo decidere cosa sognare, ma non importa perchè ogni volta si evaderà dalla realtà. A volte anche nel sonno ci porteremo dietro i problemi del nostro mestiere quotidiano, se saremo fortunati però, in quell'universo onirico riusciremo a trovare le soluzioni vincenti. In caso contrario? Beh alla fine è un sogno, basta aprire gli occhi per uscirne, cosa che a volte vorremmo fare nella realtà di quando abbiamo gli occhi aperti,

ben consapevoli però che non avremo successo.

Dormire per fuggire dai problemi e non affrontarli? Assolutamente no visto che le avversità vanno affrontate ed anche il prima possibile. Il sogno ci aiuta semplicemente a prendere una boccata d'aria da un lavoro senza ferie, ci permette di prenderci una pausa, di staccare da tutto per rigenerarci. Una volta che riapriamogli occhi? Timbriamo il cartellino e ci ributtiamo nel vivere/lavoro con più energia per affrontare i vari capi e colleghi che ci capiteranno davanti nelle varie realtà.

Matte

Per un manifesto del partito consumista

Uno spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del consumismo. Il consumismo è ormai riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee. È ora che i consumisti esponano apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro scopi, le loro tendenze.

Produzione e consumo. Ciò che qui vogliamo intendere per Produzione non è solo in termini industriali di (ri)produzione di beni in genere, ma anche in termini di sviluppo dell'immaginario collettivo e produzione di un sapere comune in un preciso momento storico. Un esempio semplice e facilmente comprensibile di ciò che può rientrare nel termine di Produzione è l'idea di salute o di sicurezza – il loro modellarsi sulla produzione narrativa che ci circonda come giornali, telegiornali, riviste ma anche discussioni, racconti e chiacchiere in genere; un esempio di carattere attuale e articolato è l'immagine della donna e il suo utilizzo pubblicitario, per così dire, sui generis. Una volta chiaro cosa intendiamo per Produzione, verrà a delinearci ciò che chiamiamo Consumo, ossia l'uso di tutto ciò che la Produzione produce. Troviamo importante porre il Consumo solo in seguito alla Produzione poiché, sia chiaro, è quest'ultima che produce desideri, bisogni, necessità e consumi. In tal senso la Produzione produce anche i suoi consumatori.

Consumisti e consumismo. Anzitutto noi consumisti non abbiamo e non vogliamo modi di vedere all'infuori di quelli che ci vengono proposti. O meglio, non abbiamo modi di vedere all'infuori di quelli che si vengono a creare per conto loro nel nostro immaginario. L'intera narrazione discorsiva che ci circonda e che lavora costantemente sull'immaginario di ognuno, produce già abbastanza punti di vista, modi di vedere e opinioni. Non esiste alcuna ragione che ci spinga a crearne altri. Noi consumisti siamo liberi di scegliere gli scopi che più ci aggradano tra tutti quelli che la Produzione ci suggerisce. Dal momento che la società è sostanzialmente governata dalla Produzione e che è quest'ultima a creare punti di partenza, punti di arrivo, obiettivi, scopi, fini, limiti e percorsi, non abbiamo la benché minima intenzione di pensare ad obiettivi che non siano compresi nella sua offerta quotidiana – atteggiamento che inevitabilmente costringerebbe ad un enorme sforzo per cercare di far convivere nello stesso corpo un percorso inventivo e un dominio della Produzione. In maniera simile, la Produzione detta le nostre tendenze – nella misura in cui la Apple detta una forma mentis – attraverso la produzione del loro stesso desiderio – un iPhone da 64G. Non abbiamo motivo di pensarne altre nel momento che sarebbe solo una

perdita di tempo e un dispendio di energie inutile in confronto a ciò che la Produzione già fa, e meglio.

Crisi e consumismo. Noi consumisti rigettiamo qualsivoglia accusa riguardo il ciclo di crisi della produzione capitalistica. La crisi non costituisce alcuna messa in causa né del nostro operato né dei limiti della produzione stessa. La crisi è il meccanismo attraverso cui la produzione scarta spontaneamente gli ostacoli che talvolta le capita di creare e il ciclo della crisi è il ritmo proprio dell'accumulazione capitalistica, al di là del consumo individuale e produttivo. Se dunque, a livello governativo, si decide di far fronte alla crisi imponendo da una parte la distruzione di una grande quantità di forze produttive e dall'altra conquistando nuovi mercati e sfruttando più intensamente quelli già disponibili – ossia spianando la strada a crisi sempre più vaste e più violente e riducendo i mezzi per prevenirle – noi consumisti ci chiamiamo fuori da ogni presunta responsabilità.

I consumisti hanno ben chiara la loro posizione e disdegnano di nascondere le loro opinioni e intenzioni, in quanto non hanno nulla da perdere se non quello che sono grazie alla Produzione. E hanno un mondo da consumare. Consumisti di tutti i paesi, unitevi!

Carlo e Federico

ASSEMBLEA GENERALE
RETTORI DOCENTI RICERCATORI STUDENTI PERSONALE ATA
MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE ORE 15:30 AULA T.1